

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

ANNO VIII - NUM. 5 - MAGGIO 1938 - XVI



BIBLIOTECA

La buona semente



"...io mi vanto soprattutto di essere un rurale".

MUSSOLINI

PERA N

XXV APRILE FON

OPERA NAZIONALE COMBATTENTI
FONDAZIONE
DI
POMEZIA
XXV APRILE XVI

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 * OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell' I. N. A.

SAPER RISPARIARE

Il nostro periodico si distingue dagli altri non per il nome, non per la veste tipografica, non per l'aspetto esteriore, ma per i fini che vuole perseguire.

La nostra rivista ha per iscopo la propaganda previdenziale, e precisamente quella propaganda che porta indelebile il marchio del Fascismo.

Più che propaganda del risparmio, la nostra è formazione di coscienze al dovere del risparmio a fissare lo sguardo anche all'avvenire, oltreché al presente.

Per ridiventare grandi e potenti, per rioccupare nel mondo il posto dei progenitori di Roma antica, gli Italiani d'oggi devono sapere risparmiare. E non risparmiare solo la moneta, ma anche le forze morali, che valgono molto più del danaro.

Per riconquistare queste forze morali, che tanti secoli di ignavia e di abitudini straniere avevano addormentato negli Italiani, era necessario che la Rivoluzione Fascista portasse l'Italia alla ribalta della storia moderna richiamandola alla sua grandezza antica.

Nelle cose straordinarie, i modi ordinari non bastano, scrisse Machiavelli.

All'Italia del dopoguerra occorre una rivoluzione che, condannando l'accomodantismo delle democrazie, ristabilisse il culto ideale della Patria e richiamasse gli Italiani alla costanza dei propositi, alla devozione per le cause sante, alla fede nel trionfo della giustizia.

Far risorgere l'italianità negli Italiani, significa creare quelle forze morali che sono il lievito della grandezza di un popolo che tende a liberarsi dalla schiavitù delle democrazie e dalla mediocrità delle loro istituzioni.

I sofisti del materialismo storico hanno voluto farci credere nella nostra irrimediabile inferiorità, nella nostra decadenza definitiva.

Il Fascismo, invece, risveglia negli Italiani la febbre delle cose belle e generose; mette la civiltà sopra l'economia, la spiritualità e l'intelligenza sopra gli interessi che passano.

Lo Stato Fascista rivendica romanamente i più vitali istituti dell'umana natura.

Un popolo così educato, temprato alle nuove forze che il Fascismo sta creando, è destinato ad essere nell'avvenire un popolo grande.

E un popolo grande dovrà coltivare il senso della previdenza, che, richiamando nella coscienza del presente i doveri verso l'avvenire, continuerà a garantire la potenza indistruttibile e la continuità della Nazione.

« La Buona Semente »

RITORNA LA LUCE

NOVELLA DI VANNA PICCINI

Il professore fissò la donna che gli stava davanti in misere vesti e in atteggiamento di gran soggezione. Quel viso non gli era nuovo: dove l'aveva veduto? Pensò un istante, poi batté rapido le palpebre, come se d'un tratto una luce vivida gli fosse balenata, diradandogli insieme le nebbie che gli offuscavano i ricordi. E fu tutto. Indicò con la mano una poltrona a fianco della sua scrivania, disse gelidamente:

— Frida Heimann, sedete.

L'altra a sentirsi nominare con tanta precisione ebbe un leggero sussulto e le sue guance s'imporporarono. Gettò un'occhiata di sfuggita all'uomo dalla voce gelida e poi alla poltrona coperta di broccato rosso, e sedette circospetta, tenendosi sui bordi, quasi temesse di sciuparla.

— Non sono stanca — disse con imbarazzo — e non vorrei disturbare, ma giacché son qui...

Tacque, stirando con le dita malcerte un lembo della sciarpa di lana che le scendeva dal collo.

Il professore Schultz s'aggrappò alle grosse lenti cerchiato di tartaruga, socchiuse gli occhi per dar forza allo sguardo e, riaprendoli bene, scandì con quel tono glaciale che non incuteva certo confidenza:

— Parlate pure. Che c'è?

— C'è che il bimbo ha ormai dodici anni — disse la donna come se attaccasse un discorso a lungo pensato dentro di sé — e li ha appena compiuti. E molto sveglio, lo dicono tutti, e dovrà andare a lavorare. Ah, poveretto!

Quell'esclamazione fu fatta con tanta angoscia che il professore, alzando lo sguardo, guardò l'interlocutrice stupito, dicendo severo:

— Non capisco perché si deve compiangere; tutti i ragazzi a quell'età vengono mandati al lavoro.

Gli occhi della donna si allargarono: erano due profondi occhi celesti, su un volto di bimba avvizzita, scialbo e triste.

— Ma il mio bambino non è come tutti gli altri — replicò con voce di pianto.

— E cioè? — chiese il professore aggrottando la fronte.

— Cieco! Il mio bimbo è cieco! — E la madre scoppiò in singhiozzi.

L'uomo si fece pallidissimo e, stendendo le braccia, si aggrappò alla scrivania, fissando sbigottito colei che singhiozzava. Poi si drizzò e avvicinandosi alla donna le chiese rudemente:

— E avete atteso fino a oggi a dirmelo?

Lei si ritrasse col busto e lo guardò non più sottomessa, ma con un'espressione di sprezzo nelle pupille lucide di pianto.

— Ho atteso fino a oggi. E voi, dottor Schultz, vi siete mai curato del bambino? Sapevate che era al mondo, ma neppure una volta avete scritto per informarvi. Questa è la verità.

L'altro abbassò la testa e stette sotto il peso del rimprovero senza una parola. Quella era la verità.

La donna riprese con voce rotta:

— Ho aspettato sempre, io. Non volevo credere che ci avreste abbandonati. Dicevo: « Frida, non aver paura, lui è il dottor Schultz, tu sei una povera ragazza, ma ha promesso e verrà ». Tutta la vita vi avrei aspettato. Ma il ragazzo ammalò. È stato un anno fa. Era un po' gracile e fin dalla nascita gli occhietti erano rossi, lacrimavano. Scoppiò in paese la scarlattina, lui la prese più forte degli altri. Pareva che dovesse andarsene. Invece ne ho fatte tante, tante di cure, di notte, di giorno sempre con lui e si salvò, ma i suoi occhi...

S'interruppe, coprendosi il viso con le mani. Davanti a lei, immobile, Schultz ascoltava sempre a capo chino, le braccia incrociate, un tremito nervoso alle mascelle.

E Frida continuò: — Quest'estate capitò al paese un giovane, figlio di una brava signora che ha una villetta fra i nostri monti. Vengono tutti gli anni per un paio di mesi, mi fanno lavorare, sapendo che ho un figlio da mantenere e sono sola. Il giovane studia per diventare medico anche lui. E molto bravo. La madre gli fece visitare il mio povero Franz.

Quando lo ebbe visto mi dette un consiglio: « Questo bambino dovrebbe essere esaminato dal mio maestro, il professore Schultz », e accorgendosi che io a quel nome avevo tremato, mi domandò se conoscevo quella celebrità...

Non so cosa ho risposto, stavo così male. E lui a incoraggiarmi, solo il professor Schultz avrebbe potuto fare la difficilissima operazione, disse un incastro nella retina, o qualche cosa di simile, liberando il figlio mio dalla sventura. Allora ho detto: « Frida, bisogna andare, e se lui ti scaccerà, tu, tu... ».

Non piangeva, ma la parola non le veniva sul labbro. Nel suo volto non c'era né odio, né disgusto, né passionalità di donna ferita. Era la madre che si rivolgeva all'unico uomo che avrebbe potuto ridar la luce alla sua creatura, e gli parlava come avrebbe parlato a Dio, in ginocchio.

Lui la rialzò bruscamente, ma quando le parlò la sua voce non era più gelida, ma piena d'ansietà:

— Hai detto un anno, dopo la scarlattina?

A quel tu confidenziale lei si rischiarò, e accennò di sì col capo, gli occhi celesti brillanti che ringiovanivano tutto il volto.

Il professore si mise a camminare su e giù per la stanza, stringendo il mento nella mano contratta.

Suo figlio cieco! La donna che gli stava davanti in quell'atteggiamento di vittima e di giudice insieme, era capitata un giorno nella clinica ove egli era direttore, chiedendo un posto di inferviante. Ne venivano tante dalla campagna. Fu presa in prova per

ni il grande oculista, conosciuto ovunque, che riassumeva la bravura e il genio, e il cui nome destava una fede illimitata, quasi superstiziosa.

Il tempo volava per lui, e mentre tutte le sue facoltà erano tese per difendere tanti estranei da quella grande sventura che è la cecità, suo figlio era nato chi sa con quali germi nel sangue, debole e infermo negli occhi. Ed ora s'era spento per lui il sorriso del cielo, della terra, dei fiori, la visione stessa del volto di sua madre che era stata tutto per lui. Sì, i congressi, sì, le parole dense e profonde che egli aveva saputo trovare dopo le precise formule per l'assistenza all'infanzia minacciata.

te da tabe ereditaria. Tutta la vita cieco il figlio suo, fors'anche per colpa di lui che se ne era disinteressato.

Forse, lui presente, quell'orribile cosa non sarebbe accaduta, forse il suo intervento avrebbe evitato la sciagura. Aveva lasciato che la piccola donna (la quale tremava davanti a lui, come si trema davanti a un padrone che può togliere il pane se si sbaglia), se ne andasse in quel paese sperduto fra i monti, e con del denaro aveva tacitato tutto, anche la sua coscienza.

Si fermò davanti a Frida, la guardò con pietà, e disse quasi supplichevole:

— Posso vedere il bimbo? Dove l'hai lasciato?

Ella rispose, indicando l'uscio, con il cuore che le batteva forte:

— È là, nella sala.

Il professore uscì precipitoso. Nel salone ove altri derelitti aspettavano pazientemente il loro turno, vide un ragazzino dai capelli biondi, seduto accanto alla finestra, col viso pallido, gli occhi immoti che guardavano senza vedere fuori, dondando un grande giardino inviava profumi di rose e di gelsomini. Si direbbe verso di lui senza esitare: quello era suo figlio. Gli accarezzò i



capelli di pallido oro come li aveva la madre. Il fanciullo sussultò, alzandosi.

— Come ti chiami? — chiese il padre dolcemente.

— Franz... Ma chi sei? Voglio la mamma.

— Vieni con me, andiamo da lei.

— Non dormo, io. Ma quando me la levi, questa benda? Voglio vedere.

E il padre risponde dolcemente: — Presto, paziente ancora un poco. Se dai retta a me si che vedrai.

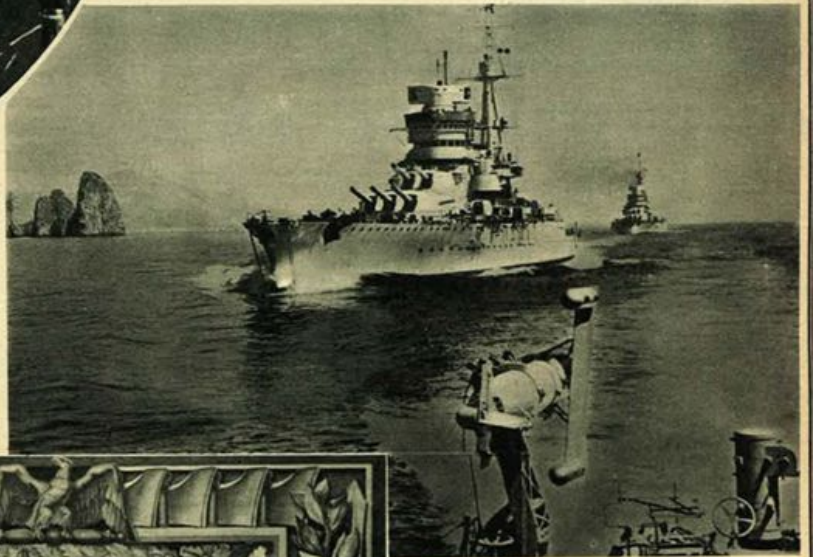
Il bimbo abbandona la testa sul cuscino e stringe fra le sue piccole mani la grande mano che ha compiuto l'atto riparatore e gli ha dato la luce.



Il Duce e il Führer escono dal Pantheon



In alto: Omaggio del Duce e del Führer al Milite Ignoto
In basso: Grande Rievista Navale a Napoli in onore del Führer



L'ATTUALITÀ ILLUSTRATA
IL SOGGIORNO
DI HITLER IN ITALIA



L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in occasione della visita del Cancelliere Hitler a Roma ha fatto ideare ed eseguire dai proff. Pio e Silvio Croli, tre grandi arazzi per l'addobbo delle logge della sua magnifica sede.

L'arazzo centrale rappresenta: l'Agricoltura, nell'espressione di due giovani dediti alla vita dei campi, appare con i suoi frutti e con il rinnovarsi delle stagioni. Domina al centro il segno dell'I. N. A. Le messi, tra le braccia del bimbo, sono la più alta ricompensa alla sana ed eroica vita campestre.

NOTE CINEMATOGRAFICHE

Tra le novità presentate alla Fiera di Milano, merita particolare attenzione l'autocinema sonoro a passo ridotto presentato dalla S. A. Cinetecnica, Via Boscovich, 4, Milano.

I nuovi autocinema sonori, felicemente realizzati dall'industria nazionale, sono montati su chassis Fiat-Balilla e Topolino; pesano a pieno carico, compreso cioè il personale, circa q. 11 in luogo di q. 60 dei soliti cinema ambulanti a passo normale.



Le LL. E.E. Solmi e Bottai alla Fiera di Milano

DALLE CITTÀ ALLE CAMPAGNE

L'installazione sonora comprende un'amplificatore di 60 Watt, due altoparlanti elettrodinamici giganti per le proiezioni all'interno, un'apparecchio radio ricevente, un grammofono, un microfono a cristallo e un gruppo elettrogeno per la produzione autonoma dell'energia elettrica, uno schermo smontabile di m. 3 x 2,50 da fissare sulla vettura e scomponibile, e tutti gli accessori inerenti allo scopo.

Le caratteristiche tecniche ora brevemente riassunte, non sono però sufficienti a far comprendere la grande utilità pratica di questo minuscolo eppur potentissimo cinema sonoro, creazione e costru-

zione originale italiana, che è stato brevemente definito il *cinema rurale*.

La Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura ha iniziato fin dal 15 giugno dello scorso anno un ciclo di spettacoli e di lezioni tecniche ai contadini delle provincie meridionali.

Il successo è stato grandioso e l'entusiasmo, con cui i nostri rurali hanno accolto l'iniziativa della loro Confederazione, è dimostrato dalle due cifre: 300 raduni serali con 450.000 spettatori.

Il cinema rurale (16 mm.), fra breve tempo, sarà l'unico mezzo a cui si ricorrerà per portare un

soffio di vita nuova alla popolazione rurale che vive nei piccoli centri sperduti fra la campagna. Esso infatti risponde pienamente all'ammonimento del Duce che: «Per trattenerli i rurali nei loro villaggi bisogna far loro conoscere ed utilizzare i ritrovati della inventiva moderna. Il villaggio deve avere la luce, il telefono, il cinema, la radio». «Se il villaggio ha l'aspetto di una prigione, il contadino tenterà di evadervi».

Il costo modestissimo dell'autocinema sonoro, la limitatissima spesa per il noleggio dei films e per il consumo della benzina, farà vol-



gere su questo nuovo mezzo di propaganda, di grande utilità educativa e sociale, l'attenzione di tutte quelle istituzioni che mirano a divulgare, fra il pubblico sempre più vasto, i vari problemi della nostra vita economica e nazionale.

L'I. N. A. non mancherà certo di valersi di questo potente mezzo

di propaganda, che ha un campo d'azione grandioso, per far giungere la buona semente della previdenza assicurativa nelle zone rurali, in cui ben difficilmente può giungere anche la parola del propagandista più volenteroso ed entusiasta.

In tal modo sarà facile raggiungere la meta agognata: una polizza per ogni famiglia italiana.

La propaganda della libera previdenza assicurativa, attraverso le forme popolari create dall'I. N. A., ha trovato nella Scuola Fascista una collaborazione fervida ed entusiasta, che ha già dato, in gran parte della Penisola, risultati degni del massimo rilievo per lo scopo altamente educativo, cui mira la propaganda stessa.

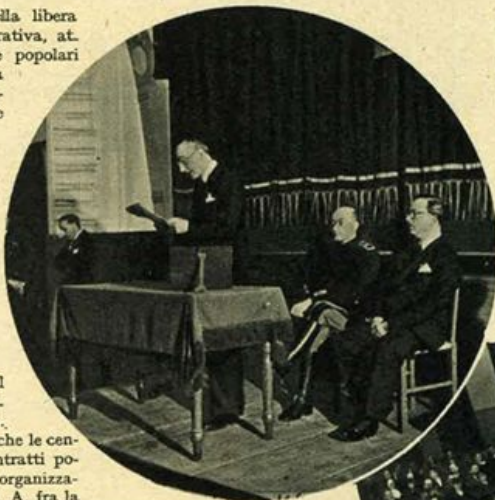
La propaganda della scuola è diretta, in ispecial modo, alle famiglie delle classi meno abbienti; e ciò in relazione al monito del Duce di «andare decisamente verso il popolo».

È appunto per questo che le centinaia di migliaia di contratti popolari già raccolti dall'organizzazione periferica dell'I. N. A. fra la popolazione scolastica, specialmente elementare, hanno un valore spirituale e sociale che va oltre quello economico rappresentato dal numero delle polizze sottoscritte e dall'ammontare dei capitali assicurati.

Ognuna di queste piccole polizze rappresenta una vittoria ottenuta dalla scuola contro le prevenzioni ingiustificate nei riguardi delle forme di previdenza in genere, e in ispecie, di quelle assicurative. E rappresenta anche un in-

dice promettente dell'orientamento verificatosi in questi ultimi anni, da parte delle categorie operaie e contadine, verso una maggiore comprensione del problema di domani e una più esatta valutazione dei vantaggi della previdenza assicurativa.

Questo breve preambolo spiega i motivi per cui il nostro periodico, pur avendo carattere nazionale, ritiene di dar giusto rilievo alla cerimonia svoltasi lo scorso aprile a Genova alla presenza delle Gerar-



Verso la meta

chie locali, in occasione della premiazione delle Scuole e degli Insegnanti che si distinsero nella propaganda delle Assicurazioni Popolari.

Il Gr. Uff. Alberto Salt, Agente Generale dell'I. N. A. di Genova espose ai numerosi convenuti la meravigliosa attività e i cospicui risultati conseguiti nell'anno XV nella raccolta delle A. P. attraverso la



Premiazione degli Insegnanti genovesi

propaganda delle Scuole genovesi, propaganda che alla «Prima Mostra dell'Educazione della Previdenza» dello scorso anno collocò la Superba fra le città italiane all'avanguardia nella previdenza assicurativa popolare. Segnaliamo alcune cifre.

Nelle Scuole Elementari del Circondario di Genova si sono assicurati lo scorso anno scolastico, 2631 alunni per un capitale di lire 4.537.459; nelle Scuole Medie, 651 alunni per un capitale di lire 998.393, e nelle Scuole Private 36 alunni per un capitale di L. 339.569.

I premi in danaro assegnati alle istituzioni assistenziali delle Scuole, che si sono distinte nella propaganda, hanno raggiunto la bella somma di L. 113.216. Ai Direttori e agli Insegnanti sono stati consegnati oltre 250 diplomi di benemerenzia.

È giusto constatare che siamo ancora un po' lontani dalle cifre che Sua Eccellenza l'Onorevole Bevilacqua annunciò al Duce nel suo discorso del ventennale. Ma la costanza che l'Istituto pone nella sua propaganda indefessa delle Popolari in tutte le classi lavoratrici, è sicura promessa che ogni famiglia italiana sarà, tra pochi anni, protetta da una Polizza Popolare.

Genova dà, ogni anno, un esempio magnifico di tale costante attività.



Corporate Heritage & Historical Archive

NOVELLA
DI GIORGIO GOSTINI

L'impiegato

Franco Adolfini stentava la vita. « Così non si va avanti, brontolava ogni tanto. Da mane a sera su queste cartacce... Scrivi, scrivi, scrivi... Numeri, numeri e numeri... Finirò col veder numeri anche nel piatto o in fondo al bicchiere. Già adesso, dormendo, vedo numeri ovunque; io li metto alla destra di una cifra e loro via di corsa a sinistra! E se volevo acciapparli per rimetterli a posto, mi sgusciavano di mano come anguille... No, no: così non si può andare avanti; o divento matto, o crepro... »

Davvero il disgraziato faceva una vitaccia e tutto per uno stipendio addirittura striminzito. Spesso doveva portarsi a casa i libricci e continuava il lavoro dopo cena, anche fino a mezzanotte. La mamma gli andava vicino, lo baciava sui capelli dolcemente.

— Franco, è tardi...
— Mamma, finisco questa somma e vado a letto. Va tu intanto a dormire...

— No, ti aspetto.
— Ma è assurdo: va a letto. Io vengo subito.

Invece continuava ancora brontolando, sbadigliando: La mamma si addormentava sulla poltrona. L'aria si appesantiva per il fumo acre delle poche scadenti sigarette, che il magro bilancio domestico permetteva al giovanotto... Viverci in due, con quei quattro soldi, era un problema.

— Così non si va avanti, ripeteva c. ripetendolo, il tempo passava...

*

Ma un giorno la fortuna gli passò accanto. Cioè non proprio la fortuna, ma un vecchietto gracile e sottile, che pareva tenesse l'anima coi denti.

— Signorino, questa è la buona... Franco tirò diritto.

— Signorino, c'è da guadagnare milioni...

Franco continuò per la sua strada, ma il vecchietto non si arrese.

— Signorino...

Alla fine Franco si fermò.

— Ma insomma cosa volete?

MALI DI STOMACO

Chi soffre di stomaco ignora le virtù del SALE DI HUNT. Esso combatte l'usato azione dannosa del bicarbonato di sodio e neutralizza meccanicamente con i suoi sali neutri insolubili l'acidità gastrica, inoltre l'aiutolo di tutte le gravi malattie dello stomaco, regolarizzando la digestione.

Il "Sale di Hunt" per la sua innocuità può prendersi in tutte le dosi, prima e dopo i pasti, per qualunque durata di tempo. Di sapore gradevolissimo. Il "Sale di Hunt" venduto nelle Farmacie.

Fiascino grande L. 800
Fiascino ridotto L. 450



OTTIMA DIGESTIONE

Aut. Prof. Milano 13708 6-4-928 VI

SALE DI HUNT

FRANCO ADOLFINI

— Signorino, mi comperi una cartella...

— Di che?

— Della lotteria di Tripoli, signorino...

Il giovanotto aveva riscosso, proprio un'ora prima, il sudatissimo stipendio.

— E quanto costa?

— Solo dodici lire, signorino...

— Ah! Solo dodici lire, dite voi? Con dodici lire vivo due giorni!

— Ma la fortuna, signorino?...

La fortuna! Quanti accidenti le aveva già mandato il disgraziato?

— Nonno mio, disse; sono un povero diavolo: dodici lire per me sono un capitale.

E tirò via. Il vecchio lo lasciò andare, lo vide allontanarsi adagio adagio, si accorse delle sue scarpe ridotte ai minimi termini, del suo soprabito sdruscito...

— Poveraccio, sospirò.

Poi, ad un tratto, ebbe un'idea.

— Signorino! Ehi, signorino!...

Franco si voltò.

— Ma cosa volete ancora?

— Un affare! Facciamo un affare...

L'ometto lo raggiunse ansando.

— Mi ascoltate, signorino. Anch'io sono un povero diavolo; sono solo al mondo e anche per me dodici lire...

Eppure un biglietto lo vorrei io pure; se ne prendessimo uno in società?...

Se vinciamo quattro milioni, facciamo due per uno...

Sei lire?... Quattro milioni?... Alla fin dei conti sei lire... Franco vi pensò e ripensò. Sei lire? Qualche giorno senza fumare, ecco...

*

Che volete? Le fortune non vengono mai sole: da un giorno all'altro Franco si trovò ricco come un Creso e gli parve d'impazzire. Al vecchietto toccò di peggio. Già sappiamo che teneva l'anima coi denti; forse la gioia immensa glieli fece aprire... Mori mentre gli comunicavano l'incredibile notizia e Franco si trovò solo proprietario di un patrimonio enorme. Per più notti non poté dormire e, quando chiudeva gli occhi, vedeva, guardate un po', vedeva ancora numeri e numeri, come quando era un miserabile.

Ma adesso erano numeri dorati...

Franco comperò un villino, poi una vasta tenuta, poi venne l'automobile e la casa in città e la servitù. Gli fu proposto di finanziare una grande impresa ed egli accettò. Gli chiesero fondi per non so quale opera pia e li diede.

Un giorno s'innamorò.

La mamma gli disse:

— Non è donna per te quella...

Ma lui sposò egualmente Annarosa.

Volle viaggiare, vedere il mondo, rifarsi degli anni di miseria.

La vecchietta scuoteva il capo.

— Franco, spendi troppo... Pensa al domani, figliolo... Non dire sempre di sì a tutti e a tutto...

Forse la ricchezza gli aveva dato davvero alla testa.

— Mamma; le tue sono paure assurde. Comprendi che siamo milionari? Anche tu piuttosto dovresti divertirti un po'...

Invece la buona signora non spendeva un soldo più del necessario e non aveva abbandonata la sua modestia. Viveva accanto al figliolo ricco, alla suora che lo aiutava a spargere il denaro ai quattro venti, a Menicuccio, il nipotino, che cresceva vizioso e acccontentato in tutto. A Franco aveva chiesto solo cinquanta lire al mese.

— Ma io te ne do cento, cinquante, mamma...

— No, mi bastano cinquanta lire.

— E cosa vuoi fare con quella miseria?

— È un mio segreto.

Così aveva avuto la modesta somma puntualmente ogni mese e aveva rinunciato a tutto il di più, che il figliolo generosamente le offriva.

Fece per uscire, deciso, stravolto... Fu la voce del figlio a fermarlo.

— Papà, dov'è la mamma?...

Allora egli s'era sentito mancare: s'accasciò su una poltrona e pianse. Menicuccio gli corse vicino, cominciò a carezzargli i capelli grigi ormai...

Così li trovò la buona vecchietta, ombra sottile in quella casa deserta. Entrò leggera, silenziosa e si acco-

stò al figlio, accennando a Menicuccio di lasciarli soli.

— Franco...

Egli non udiva, non poteva udire.

— Coraggio, Franco; a tutto c'è rimedio.

Fra i singhiozzi uscì una voce roca.

— No, mamma, non a tutto.

— Sì, Franco. Se è fuggita, è segno che non ti amava, che non amava Menicuccio. Io te lo avevo detto un giorno...

— È vero, mamma...

— Il tempo guarirà la ferita...

Onorato, rispettato, adulato, Franco, anzi il cavalier Adolfini, continuava la sua vita da gran signore. Si sentiva felice e voleva che tutti lo fossero. « Il denaro non val niente, se non serve a qualcosa », ripeteva, e per questo spendeva senza pensarci.

— E tu, mamma, non vuoi niente per te?

— Mi basta quella sommetta mensile, lo sai...

Così, ad uno ad uno, passarono gli anni, mentre sempre più s'incurvavano le spalle della vecchia mamma e

stò al figlio, accennando a Menicuccio di lasciarli soli.

— Franco...

Egli non udiva, non poteva udire.

— Coraggio, Franco; a tutto c'è rimedio.

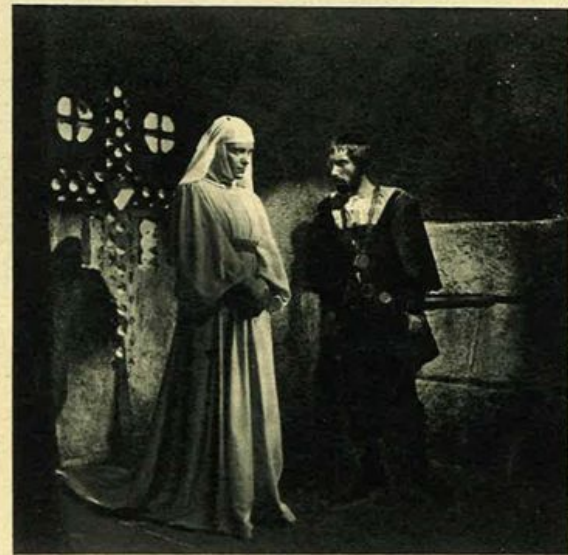
Fra i singhiozzi uscì una voce roca.

— No, mamma, non a tutto.

— Sì, Franco. Se è fuggita, è segno che non ti amava, che non amava Menicuccio. Io te lo avevo detto un giorno...

— È vero, mamma...

— Il tempo guarirà la ferita...



Elisa Cegani e Umberto Sacripante in "Ettore Fieramosca"

(Escl. E. N. I. C.)

i primi fili bianchi brillavano sulle tempie di Franco, e Menicuccio si faceva uomo.

*

Il colpo fu tremendo. Franco da un giorno all'altro si trovò sul lastrico.

Capo dello Società ormai colossale, che aveva finanziato agli albori della sua ricchezza, si trovò ad un tratto sull'orlo del fallimento. In simili casi si salvi chi può: la sua ingenuità, la sua buona fede, la sua inesperienza furono abilmente sfruttate. Fu salvo il suo onore, ma la sua ricchezza!...

Dovette assistere allo sfacelo di tutto quel suo mondo dorato, vedersi ripetere ad ogni momento il tragico dilemma: o pagare, o...

S'era lasciato mettere in trappola come un bambino e proprio da quegli stessi che, fino a pochi giorni prima, gli avevano protestato eterna amicizia. Di nuovo lo spettro della miseria s'affacciò terribile al suo animo.

Annarosa non resistette a tanto: un giorno, rincasando dal tribunale, Franco non la trovò più. Una lettera, l'immane lettera di simili circostanze, era là, nel suo studio... Fuggita! Era fuggita la sua Annarosa...

In quel momento Franco pensò di commettere una pazzia. Già il giorno prima aveva guardato a lungo il mare spumeggiante per il libeccio, torbido, orrendo... Quanti sventurati avevano trovato là dentro la pace invano cercata sulla terra?...

Tornare il sole sul nostro buio orizzonte.

— Mamma, ma non pensi a Menicuccio? Siamo in miseria ormai... E lui? Dovrà interrompere gli studi appena intrapresi...

— No.

— Mamma, non comprendi?... Dovrò tornare come venti anni fa... con uno stipendio di fame... Io! Il cavalier Adolfini!

— No, Franco; ascoltami...

— Mamma...

— Ascoltami, ti dico. Non siamo poveri. Tu ridevi dandomi ogni mese le mie cinquanta lire...

— Oh! Anche se le hai messe via tutte, mamma...

— Non le ho messe via, Franco. Ho fatto quello che non riuscivi a fare tu: ho pensato al domani... Tu correvi verso il precipizio senza saperlo... Ma tua madre vegliava, pensava a Menicuccio, soprattutto a lui, che non doveva essere vittima della tua imprevidenza. Adesso egli è salvo... Guarda!

Solo allora Franco si accorse che le dita ossute della vecchietta stringevano un foglio... Fra le lagrime, che ancora gli offuscavano la vista, egli, a stento, riuscì a leggere alcune parole:

« Polizza d'Assicurazione dell'I.N.A. N. 1.231.935 ».

In quel momento il sole ruppe le nubi plumbee che per tanti giorni avevano oscurato il cielo. Un raggio entrò caldo e sereno nella stanza triste...

GENERALI & Historical Archive

Da un mese all'altro



Il mese di maggio. - Il nome di questo mese sembra derivi dalla dea Maia — la Buona Dea — figlia di Atlante e madre di Mercurio. - Presso i Romani era il terzo mese ed aveva per divinità Apollo. - Il sole entra nel segno dei Gemelli il giorno 21. In tutto il mese il giorno cresce di un'ora e sette minuti.

Ricorrenze:

Il giorno 24 maggio ricorre l'anniversario della nostra dichiarazione di guerra all'Austria (1915).

I santi Patroni:

2 maggio - S. Secondo m. - Asti.
4 maggio - S. Ciriaco v. - Ancona.
8 maggio - S. Vittore m. - Varese.
11 maggio - S. Giustino v. - Chieti.
22 maggio - S. Cecilia m. - Livorno.
23 maggio - S. Mercuriale m. - Forlì.
27 maggio - S. Liberio papa - Ancona.

Date storiche:

2 maggio - 1519 - Morte di Leonardo da Vinci, pittore, scultore, ingegnere, meccanico, scrittore.
5 maggio - 1860 - Garibaldi salpa da Quarto con i suoi Mille.
14 maggio - 1265 - Nasce a Firenze Dante Alighieri.
20 maggio - 1506 - Cristoforo Colombo muore a Valladolid nella Spagna.
22 maggio - 1873 - Muore Alessandro Manzoni, autore dei « Promessi Sposi ».
24 maggio - 1915 - Dichiarazione di guerra all'Austria.
29 maggio - 1176 - Battaglia di Legnano, in cui l'esercito della Lega Lombarda vince il Barbarossa.

Fiori del mese:

Tutta la campagna è in fiore; nei giardini fioriscono l'oleandro, il garofano, la rosa, il geranio, la salvia, l'azalea e molti altri; nei campi il trifoglio e l'erba medica; nel bosco la quercia.

Frutta ed erbaggi del mese:

Ciliegge, nespole del Giappone, fragole; carciofi, asparagi; radicchio, spinaci.

Tre massime:

— L'ammirazione, quando è grande, non è loquace, ma tacita (Fanfani).

— Nell'imprendere, previdenza; nel parlare, verità; nel trattare, onestà.

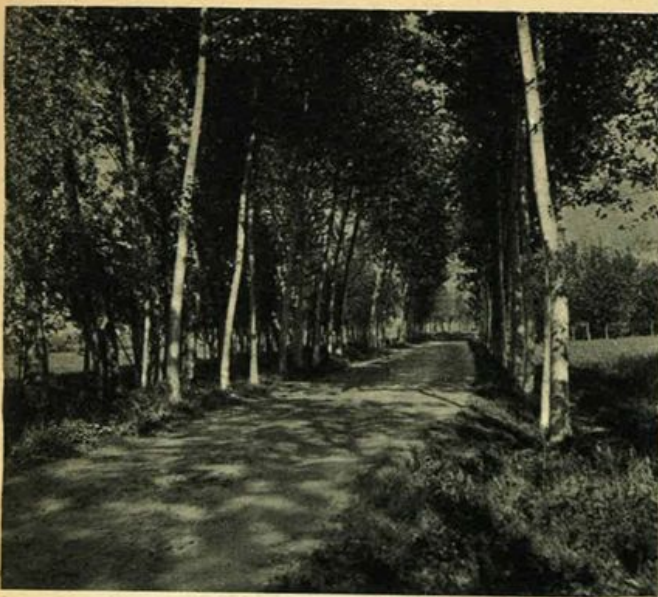
— Lo sciuopone è un uomo che si comporta come se, ogni giorno che passa, fosse l'ultimo di sua vita.

Memento:

L'assicurazione sulla vita è un dovere di coscienza per qualsiasi individuo il quale attinga dal suo lavoro e dal suo ingegno i mezzi necessari alla educazione e al benessere della sua famiglia. Un esiguo versamento mensile o trimestrale o semestrale o annuale all'I. N. A. può essere un notevole patrimonio nell'avvenire.

Risparmiando pochi soldi al giorno con costanza e volontà e versandoli quale premio di un'assicurazione popolare, accumulerete con certezza un discreto patrimonio per i bisogni del domani.

GENERALI & Historical Archive



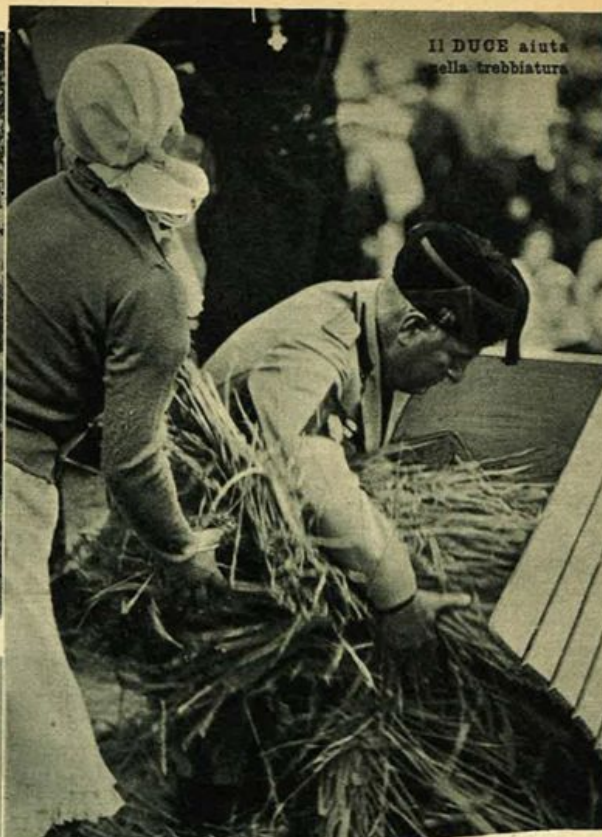
Piccola oasi di pace e d'ombra



Un bagno nel pieno meriggio



Casa rustica e disadorna ma accogliente



Il DUCE aiuta
alla trebbiatura



VITA RUR

La fondazione di Po-
mezia, che conclude e co-
rona la formidabile conquista mus-
soliniana dell'Agro romano e ponti-
no, e le brevi, incisive parole rivolte dal Du-
ce ai rurali presenti alla posa della prima
pietra della nuova città richiamano alla
mente il motto fermato con mano sicura da
un fante ignoto, in un ridotto del fronte:
« Dove c'è una volontà, c'è un cammino ».

Quanti Papi e Imperatori non avevano
tentato, durante venti secoli, di strappare
alla desolazione e alla malaria le stesse
zolle che, per volontà del Duce, le braccia
dei nostri rurali hanno ora aperto al se-
me fecondo?

Tutta una vasta estensione di terreno
dominata fino a pochi anni fa dagli acqui-
trini, che avevano frustrato ogni tentativo
di conquista, offre ora la fantastica vi-
sione di un paesaggio di eterna e rin-
novantesi primavera. E intorno alla terra
redenta sorride il mare, che offri sicuro
approdo alla nave di Enea, e parlano di
antiche glorie, piene di fati, gli avvan-
zi della civiltà romana che si elevano sui
colli e sembrano sfidare i tempi.

Per tutti gl'Italiani, la fondazione del-
la quinta città dell'Agro, ha però un si-
gnificato che va oltre a quello contingente,
in quanto riafferma di fronte al mondo
che l'Italia ha oggi una volontà e si chia-
ma Mussolini, e ha quindi un suo cam-
mino radioso e sicuro da percorrere. E
questo cammino pur assumendo via via
nomi e aspetti diversi: bonifica integrale,
autarchia, campagna demografica, giusti-
zia sociale, sicurezza e dignità nazionali,
tende ad una sola unica mèta: la grandezza
e la potenza della Patria.

I dieci milioni di nostri rurali presenti
alla cerimonia in ispirito, hanno pure com-
preso e sentito che il Duce guarda a loro

come alla aristocrazia del popolo che la-
vora e produce, e sono perciò più vicini al
suo spirito grande.

*

Semplice, parco, tenace e silenzioso, il
nostro rurale è l'espressione genuina e ti-
pica dell'anima italiana. La sua fede mil-
lenaria nella terra madre ha ispirato i no-
stri più grandi poeti, da Virgilio a d'An-
nunzio, e i più grandi artisti di tutti i
tempi.

La sua fatica è fonte di prosperità eco-
nomica e procaccia le materie a quasi tutti
i lavori delle varie industrie.

La tenacia del rurale non conosce osta-
coli. Anche laddove la terra sembra ne-
gargli i tesori nascosti nel suo grembo, la
vanga e il piccone sono riusciti a plasmarla
e ad aprirla al seme fecondo.

Così il nostro contadino « ha saputo tra-
sformare aridi ghiaietti in verdeggianti mar-
cite e in magnifici frutteti; delle dune ma-
rine ha fatto orti fecondi; sulle rocce ha
spianato terrazze con prospere vigne; sui
dirupi dei monti ha piantato olivi e agru-
meti; sulle lave ha coltivato la vite e
l'arancio ».

Anche un semplice sguardo alla vita
dei popoli, dai più antichi ai moderni, può
convincere che non c'è abbondanza e ric-
chezza senz'agricoltura e che la denatalità
è un prodotto dell'urbanesimo.

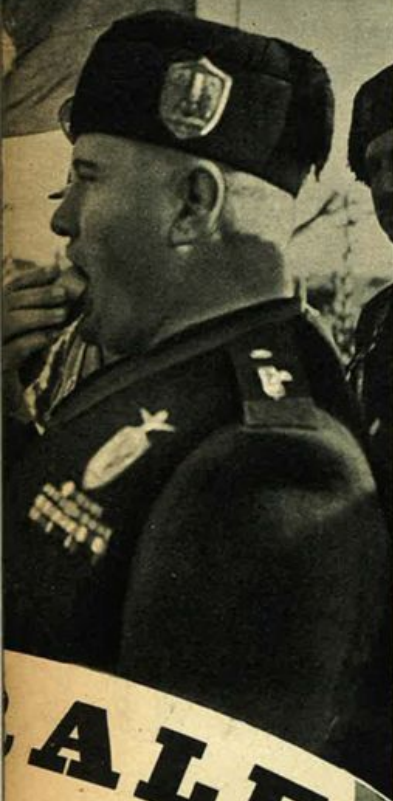
Delle due città dell'antica Grecia, Spar-
ta, che aveva abbandonato il lavoro dei
campi ai servi e agli schiavi, soffrì spesso
di carestie; non così Atene dove l'agricol-
tura era considerata come lavoro onorevole
e praticata perciò anche dalle classi più
elevate.

L'epoca del fiorire di Roma ci presenta
il quadro di un'agricoltura altamente svi-
luppata. E finché i Consoli e i Dittatori
non disdegnarono, oltre al maneggio delle
armi, di guidare l'aratro, tutto vi fu in



Corporate Heritage
& Historical Archive

Il DUCE assaggia
dei prodotti del-
l'Agro Pontino



ALE

ondanza, ma allorché
avoro dei campi venne
lusivamente riservato agli schia-
la prosperità romana decadde
vizi e la lussuria abbandonarono Roma
e scorse dei popoli barbari.
Durante il medio evo la coltivazione del
lo fiori splendidamente in Ispagna e
to il paese rassomigliava a un giardino.
Spagna allora allargò i suoi domini. Ma
scoperta dell'America creò nei suoi abi-
ti la smania dell'oro e così le terre fu-
ro abbandonate e la sua civiltà a poco a
to decadde.

In Italia il periodo glorioso del Rinasci-
mento, costituisce un'epoca di particolare
ortura dell'agricoltura, e fu questo il
modo migliore della nostra vita me-
ievale.

All'inizio dell'èvo moderno, l'Olanda e
Inghilterra presentano condizioni favore-
voli al progresso agricolo che si svolge,
lotté, ma senza interruzioni, tando da
rtare un contributo notevolissimo alla
sperità economica e allo sviluppo delle
o industrie e dei loro commerci.

In questi ultimi anni, lo spirito d'im-
ssa ha fatto perdere all'agricoltura il suo
atteristico modo di vita, per indirizzar-
verso una più razionale industrializza-
ne e al massimo tornaconto; ma non
questo il lavoro della terra ha perso
sua precipua e decisiva importanza nel-
conomia e nella prosperità delle nazioni,
cialmente per quelle che, come l'Italia,
cano di materie prime.

Ecco perché il Duce, lungimirante, vol-
si bonificassero tutte le terre abbando-
te e incolte, ecco perché il Fascismo segue
potenzia lo sviluppo agricolo che consi-
ra indispensabile al raggiungimento del-
ntarchia.

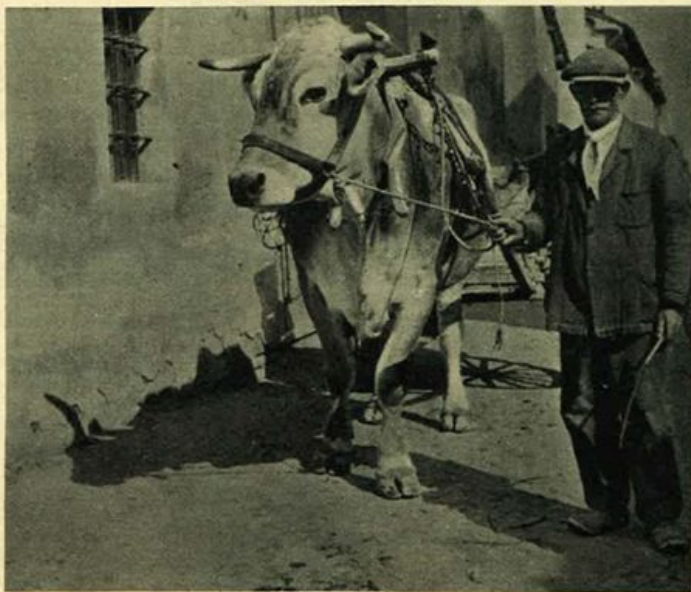
Lino Vigila



Un angolo rustico



Piglio somnesso e beccate mattutine



Ritorno dal lavoro

LA "POLIZZA DEL RURALE"

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che incessantemente si studia di adeguare la previdenza assicurativa non soltanto alle esigenze di vita comuni a tutti i cittadini, ma anche a quelle specifiche delle singole categorie, ha ora voluto allestire una polizza caratterizzata da una speciale azione tutelatrice a favore della vastissima categoria dei lavoratori dell'agricoltura. Ha così predisposto, con la collaborazione delle Confederazioni dell'Agricoltura e dei più autorevoli esponenti della organizzazione e della tecnica agraria,

LA "POLIZZA DEL RURALE"

che ha ottenuto l'alta approvazione del Duce

Il grado di liberalità e di perfezione raggiunto dalle prestazioni di carattere assicurativo e sociale della « Polizza XXI Aprile », che si rivolge in modo particolare ai lavoratori dell'industria e del commercio, ai salariati dell'agricoltura, ai piccoli impiegati ed artigiani, si rispecchia nella nuova « Polizza del Rurale », la quale si indirizza ai piccoli proprietari agricoli, ai coltivatori diretti, ai mezzadri, coloni e partecipanti.

Più di qualunque discorso, giova a illustrare la nuova

POLIZZA DEL RURALE

la semplice elencazione delle clausole più importanti che la caratterizzano:

- 1° Sospensione per un anno al massimo del pagamento del premio, purché la polizza sia in vigore da almeno diciotto mesi, qualora, per calamità o avversità atmosferiche, la quantità di uno dei prodotti più importanti (grano, granturco, uva, olive, legumi, ortaggi, ecc.) coltivati dall'Azienda, alla quale il lavoratore agricolo appartiene, risulti, per dichiarazione del Capo del R. Ispettorato Agrario, ridotta almeno del 50% rispetto alla quantità media prodotta nella zona nell'anno precedente. Tale concessione è rinnovabile.
- 2° Liquidazione immediata di un quarto del capitale, purché la polizza sia in vigore da almeno tre anni, fermi restando tutti gli obblighi contrattuali per la parte di capitale che rimane in vigore, qualora, per calamità o avversità atmosferiche, il complesso globale di tutti i prodotti più importanti (grano, granturco, olive, uva, legumi, ortaggi, ecc.) coltivati nell'Azienda, alla quale il lavoratore agricolo appartiene, risulti, per dichiarazione del Capo del R. Ispettorato Provinciale Agrario, ridotto almeno del 60% rispetto alla media conseguita nella zona nell'ultimo quinquennio. Tale facilitazione può essere concessa una sola volta per ciascun contratto.
- 3° Esonero definitivo dall'obbligo del pagamento del premio, fermi restando per l'Istituto tutti gli impegni derivanti dalla polizza, purché questa sia in vigore da almeno tre anni, qualora l'Azienda alla quale il lavoratore agricolo appartiene abbia ottenuto il primo premio nel CONCORSO ANNUALE PROVINCIALE DEL GRANO E DELL'AZIENDA AGRARIA O IN QUELLO DEL GRANOTURCO.

Lavoratori agricoli!

La nuova polizza che vi offre l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è perfetta e integrale e non trova riscontro nemmeno presso le Nazioni maggiormente progredite nel campo assicurativo. Essa tutela la vostra vecchiaia, mette al riparo da ogni grave rischio la vostra famiglia, vi protegge e vi aiuta praticamente contro il vostro maggior nemico: le avversità atmosferiche e le calamità. Richiedetela senza esitare!



Corporate Heritage
& Historical Archive

NEL REGNO DELLA DONNA

LA MODA NELLA SINTESI

La primavera ormai inoltrata sembra rivaleggiare con l'ultimo inverno. Seppure richiamata da un vivido sole, non sboccia ancora tepida e armoniosa tra variopinti colori. Perciò la moda primaverile s'è arrestata per indugiare ancora un po' sul limitare del suo regno, pur tuttavia completo, nelle sue nuove creazioni di linee e di tinte.

Ecco prima tra tutti eccellere per eleganza di confezione e di tessuto l'abito a giacca di forma allungata con gonna corta aderente ai fianchi; ecco le camicette di pizzo, in tessuto maglia, in sete fiorate o rigate, guernite con colori armonizzanti e contrastanti, ed ecco infine i panciotti ricamati che sotto un completo a giacca ben definiscono l'eleganza della donna.

Per il pomeriggio sono stati creati modelli veramente graziosi. Anche per questi c'è varietà di scelta tanto nei colori che nella linea. All'occorrenza il modello potrà essere un vero soprabito a doppio uso. Chi ne volesse confezionare uno, prenda una stoffa di lana leggera di colore azzurro lavanda e si tagli come nella fig. 1 un soprabito che aderisce al corpo, senza colletto e risvolti; aperto in modo tale da lasciare vedere un abito rosa antico interamente pieghettato.

Per sera il tulle è sempre in voga. Sforzi Emma



Abito da mattino di lana giallo chiaro con guernizioni marrone chiaro, fiori verdi alla cintura.

Mike 1928 vvi

Eleganza dei BIMBI



Una brava mamma non deve soltanto pensare alla sua eleganza, ma anche a quella dei suoi piccoli. Questa si può facilmente raggiungere utilizzando gli abiti dimessi, o piccoli scampli. Soprattutto se si tratta di una bimba, la lunghezza dell'abito è ridotta al minimo, mentre trionfano le guarnizioni più svariate.

Eccovi per esempio questo abito per bimba (fig. 2) di pochi anni: cm. 70 di tulle, cm. 15 di panno lenci verde. È semplice: la piccola gonna è ricca, attaccata a un corpetto con maniche a palloncino. Striscia di panno verde formanti una scacchiera con fiorellini a mazzolini ai vertici guerniscono il tutto. Poca spesa e molta eleganza.

Anche per i maschietti eccovi un modellino (fig. 3). Il calzoncino molto corto aperto sui fianchi fermato in vita da una cintura di eguale stoffa. Il modello è in tela di lino verde; la camicetta è di seta bianca con maniche corte, scollata in quadrato con ricami colorati e lavorati con filato morbido e italiano cotone Mulinè C. C. C. preso a un filo per volta nelle seguenti tinte: nocciola, marrone, azzurro, verde.

Sforzi Emma



IN CUCINA FRA I FORNELLI

FAGOTTINI DI CARNE RIPIENI

Comperate 4 etti di fesa di vitello, tagliate delle fettine sottili e mettete su ognuna di esse delle fettine di formaggio gruviera o fontina, un po' di funghi, che avrete cotti a parte; sale e pepe. Rotolateli e chiudeteli con uno stecchino.

Fateli rosolare in un tegame con burro e olio, indi versateci sopra dei pomodori pelati. Fate cuocere questa gustosissima pietanza per circa un'ora, a fuoco lento e con il tegame ermeticamente chiuso.

Questa dose serve per 6 persone.

DOLCE DI MELE

Comperate mezzo Kg. di mele. Cuocetele in pochissima acqua con scorza di limone.

Ben cotte si passano allo staccio unendovi due uova intere e due cucchiaini di zucchero.

Preparate lo stampo con un fondo di zucchero caramellato e versate dentro le mele facendo cuocere a bagno maria per 20 minuti.

Sforzi Emma



A CHI VI PIACEREBBE ASSOMIGLIARE



Abbiamo rivolto la domanda ad alcuni nostri piccoli amici: «A chi vi piacerebbe assomigliare?».

Sono rimasti un poco pensierosi, con il nasino rivolto all'insù, poi hanno preso la penna e, con sussiego, come stessero per compiere un atto importante della loro vita, hanno risposto:

E. Antonio, di anni 9: «A me piacerebbe essere aviatore e di assomigliare a Bruno Mussolini. Perché Bruno Mussolini con i suoi compagni ha attraversato l'Oceano Atlantico».

Invece **Z. Luciano**, di anni 10, gli piacerebbe assomigliare... indovinate? alla sua sorellina Mariuccia. E sapete perché? «Dicono tutti che è una bella bambina, intelligente e molto furba».

Non c'è invidia nella confessione, ma Luciano ha ben compreso che queste tre doti (almeno due) sono indispensabili per coloro che vogliono riuscire a qualche cosa nella vita.

Il piccolo **G. Massimo**, di anni 8, dà la preferenza al babbo: «Mi piacerebbe di somigliare al mio babbo, ma purtroppo gli assomiglio poco. Anch'io lavoro un po' a scuola e a casa quando faccio il compito e studio la lezione. Ma finito di studiare, mi prendo un po' di svago e gioco volentieri. Invece il mio babbo va a lavorare la mattina alle sette e mezzo e ritorna a mezzogiorno. Mangia con noi e alla una e mezza va ancora a lavorare. Torna poi stanco alle otto e desina. Non si riposa ancora».

Studia, su libri, cose scritte in lingue che io non capisco.

Io, quando studio per un'oretta; mi sembra di aver studiato per un anno». E conclude: «Mi piacerebbe somigliare al mio babbo perché è laborioso e mol-

to buono. E molto ingegnoso. Fin da piccolo, su un solaio di una casa a Parma, faceva dei bei esperimenti».

C'è della comprensione e della riverenza, insolita nei ragazzi di oggi.

A proposito di esperimenti; due o tre ragazzi non esitano a dichiarare che vorrebbero assomigliare al compianto e grande Guglielmo Marconi. Perché?

G. Erminio: «Uomo nobile e gentile conosciuto da tutto il mondo». Vorrebbe assomigliare al grande scienziato per la fama.

M. Innerio: «Mi piacerebbe assomigliargli perché mi impressiona e perché le sue invenzioni mi piacerebbe averle fatte me». Per il talento.

B. Luigi: «A me piacerebbe essere scienziato per accrescere come Marconi l'onore d'Italia». Per l'Idealità di Patria.

L'aviazione rimane pur sempre l'aspirazione più sentita dei nostri piccoli legionari. L'eroismo di Francesco Baracca e le sue imprese leggendarie hanno commosso parecchi nostri interrogati.

«A me piacerebbe fare l'aviatore, se sono abile (attento ai verbi) per fare tanti atti eroici come Baracca».

Così se venisse la guerra io sono pronto ad arruolarmi nell'aviazione.

E offrire (l'offerta è fatta con una f. sola; ma non importa) anche la mia vita basta che mi accettassero».

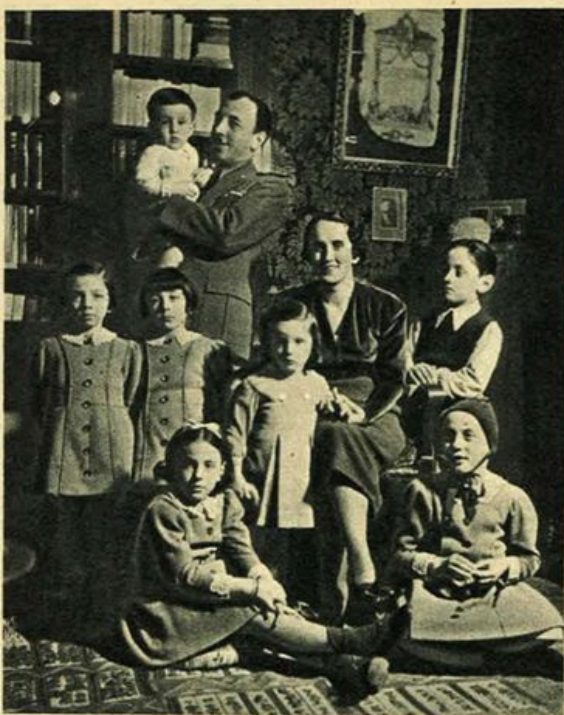
Degno di particolare rilievo è il tono familiare, ma appunto per questo più sincero e sentito, con cui i nostri ragazzi parlano del Duce e manifestano la loro preferenza di assomigliare al Fondatore dell'Impero.

G. C. vorrebbe assomigliare al Duce perché «è amato dal suo del Popolo perché è lui che ha salvato questa bella e potente Italia».

G. A. chiude la sua confessione con queste parole: «I cittadini d'Italia da quel giorno di eroismo (il giorno in cui il Duce prese le redini del Governo) gli vollero tanto bene e per l'Italia sono sempre pronti a combattere e a morire».

E. B. A. prosegue: «Ma ecco il Duce ora ha fondato l'Impero. E ben per questo mi piacerebbe essere Benito Mussolini. Ma non per questo solo, ma perché è mite e buono».

Ogni confessione è una nota fresca e sincera di poesia, di quella poesia schietta e senza fronzoli che sorge spontanea dal cuore del nostro popolo ogni qual volta è chiamato a esprimere i moti del suo animo.



masco, l'Agente Generale Beratto è attualmente rappresentante del P. N. F. nelle Corporazioni.

Oltre la Commenda della Corona d'Italia, Beratto è Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Stella Coloniale d'Italia; e ha il brevetto della Marcia su Roma.

Ma uno dei tanti meriti di Beratto, nel clima attuale, è quello di avere una famiglia numerosissima, che qui presentiamo, spia-

NELLA GRANDE FAMIGLIA DELL' I. N. A.

Una figura che emerge nella grande famiglia dell'I.N.A. è il Commendatore Giuseppe Beratto di Bergamo.

È Agente Generale dal 1 febbraio 1936.

Ufficiale nella grande guerra, è stato decorato di medaglia al valor militare. È fascista e squadrista del '19; due volte ferito per la causa della Rivoluzione. Vo-

lontario in Africa Orientale (Somalia) nella divisione «Libia», venne decorato sul campo da S. E. il Maresciallo Graziani con medaglia di bronzo al valor militare.

Il Beratto fu Federale di Bergamo per parecchi anni; Federale di Trento per un anno; e, per un anno, fu membro del Direttorio Nazionale del P. N. F. Fondatore del Fascismo Berga-

centi che, nella bella fotografia, non figurì l'Angiola, l'ultima neonata da pochi giorni.

Sposatosi nel 1927, il Beratto ha l'onore di essersi collocato in prima linea fra le famiglie italiane che hanno risposto all'appello del Fascismo, per aver dato in pochi anni di matrimonio il maggiore incremento possibile al movimento demografico.

Il tempo non conta per la crema

Paula Stone attrice dello Warner Bros.

Diadermin

ogni ora è buona per trarne profitto. Malgrado le stagioni, le vicende, le fatiche, per opera sua la pelle ringiovanisce: diviene delicata, acquista morbidezza, affina il colorito.

SCATOLETTE DA L. 2.30
VASETTI DA L. 6.80 E L. 10

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico N. 36 - MILANO

In seguito a un tragico incidente automobilistico è scomparso, il 2 corrente mese, il

COMM. DOTT. **ERIBERTO GINO**
CAPO DEL SERVIZIO ORGANIZZAZIONE DELL' I. N. A.

funzionario della fondazione. Egli godeva la stima dei Gerarchi e l'affetto di tutta la grande famiglia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Ai parenti dello scomparso "la buona semente" manda un riverente, commosso saluto.

«Mago Nero»



PER I NOSTRI RAGAZZI

I fiori cominciavano a svegliarsi. Alzavano il capino verso il sole che sorgeva adagio adagio fra nubi dorate.

Il grillo canterino, impettito nel nero frac, tornava dalla veglia danzante a cui si era fatto onore ballando e cantando.

Si sa, i grilli sono un po' sciocchi, e, perché tali, ad ogni piccola vittoria montano in superbia. Perciò il grillo canterino pensava:

« Sono veramente il signore della notte. Senza il mio canto, il mondo diverrebbe insopportabile ».

Ma le sue riflessioni furono turbate dal ronzio di un'ape che girava attorno alle corolle dei fiori.

— Uh, come sei noiosa! — disse il grillo indispettito — Quanto chissà fai per nulla!

— Per nulla?! — rispose risentita l'ape operaria. — Io lavoro, caro mio. E il rumore del lavoro è il più bel canto che esista sulla terra!

— Lavori? — domandò incredulo il grillo canterino. Poi soggiunse:

— Non mi pare. Ora giuochi fra la polvere gialla di quel narciso e ti avvolgi nel calice sporcandoti tutta. E questo lo chiami lavoro, tu?

Ma l'ape, come chi si dedica seriamente ad una occupazione, non poteva perdere tempo nell'ascoltare le chiacchiere del grillo canterino.

Ad un tratto la lavoratrice si arrestò tenendo le sei zampe tese, immobili. Poi mosse le zampe posteriori e si mise a spaz-

zolare con rapidità il suo mantello infarinato.

Il polline spariva. E il grillo canterino vide con certezza che andava a finire in due piccolissime ceste che l'ape aveva nel suo corpicino rotondo.

L'insetto laborioso non aveva ancora finito il suo lavoro. Ora, chino sul calice di una rosa, succhiava bevendone tutto il nettare.

— Anche golosa!... — disse il grillo disgustato. E stava per andarsene.

Ma un lieve rumore lo fermò fra la ghiaia del giardino.

Tenendo per mano un bimbo biondo, s'avvicinava una giovane e bella signora.

Ad un tratto il fanciullo, guardando l'ape laboriosa, disse:

— Che brutto insetto!

— Brutto sì, ma saggio e utile.

Infatti l'ape — spiegò la signora — possiede due bellissime doti: l'operosità e la previdenza. Ricordi, Mimmino, quando fosti ammalato? Di notte tossivi, tossivi. Ma bastava che io ti porgessi una tazzina di latte in cui avevo sciolto un cucchiaino di miele, perché la tosse cessasse. E il miele lo aveva fabbricato questa piccola ape.

« Anche le candeline che tu accendi ogni sera davanti al Bambino Gesù sono state donate da lei e dalle sue sorelline.

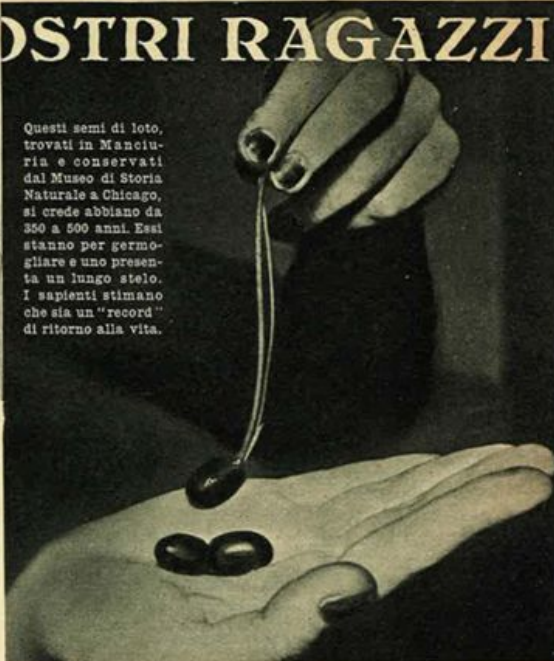
« Per sé ha fabbricato, in collaborazione con le compagne, un palazzetto in cui nulla manca; e colà, le previdenti bestiole, vivono sicure e tranquille senza temere i colpi della sorte avversa.

Il grillo canterino era rimasto proprio senza parola. Non avrebbe mai pensato che quell'insetto tanto noioso, fosse così utile e stimato.

E allora, da compito cavaliere che sa apprezzare degnamente ogni lavoratore, s'avvicinò all'ape e, facendole un bell'inchino, le disse rispettosamente:

— I miei rispetti, signorina!

Fiammetta Lombarda



Questi semi di loto, trovati in Manciuria e conservati dal Museo di Storia Naturale a Chicago, si crede abbiano da 300 a 500 anni. Essi stanno per germogliare e uno presenta un lungo stelo. I sapienti stimano che sia un "record" di ritorno alla vita.

RICREAZIONI SCIENTIFICHE

L'ELETTROFORO DI VOLTA

Se prepareremo con diligenza questo semplice apparecchio che prende il nome dal grande scienziato Alessandro Volta, che primo lo costruì, potremo divertirci e meravigliare gli amici con vari giuochetti.

L'apparecchio costruito dal Volta si componeva di due elementi essenziali: un disco di resina e uno metallico munito di un manico isolante.

Noi per evitare noie e perdite di tempo potremo sostituire al disco di resina un foglio di gomma o di celluloido di una trentina di cm. di lato o anche un disco di grammofo, e questa sarebbe la soluzione più semplice.

Se proprio non si avesse nulla di tutto questo potremo coprire un cartone con ceralacca, cercando di stenderla il più regolarmente possibile.

L'operazione è un po' lunga e richiede pazienza, ma se avremo ope-

rato con cura, otterremo una buona superficie di ceralacca che potrà benissimo sostituire il disco di resina di Volta.

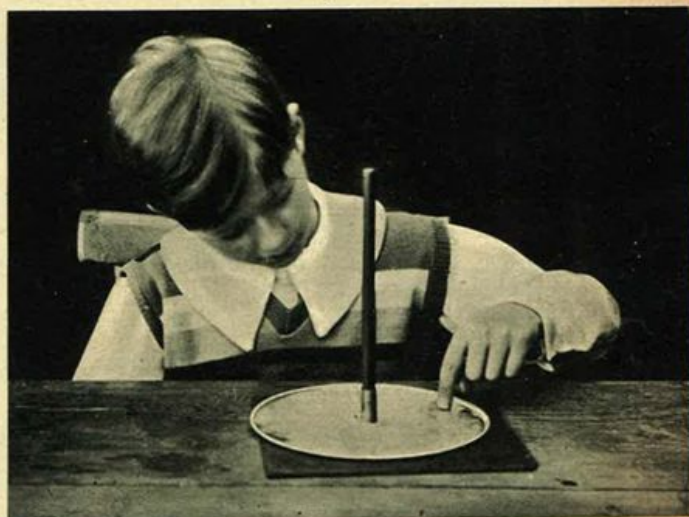
Ora si deve costruire lo scudo con impugnatura isolante. Un disco di lamiera del diametro di cm. 25 con gli orli ben arrotondati, ben piano, sarebbe ottimo, ma po- chi forse potranno averlo.

Può essere sostituito da un disco di cartone coperto di stagnola. Unica avvertenza: la stagnola non deve fare grinze sporgenti. L'impugnatura isolante può essere costituita da un bel pezzo di ceralacca che, scaldato a una estremità, si salda da sé al centro dello scudo.

L'elettroforo è pronto per funzionare. Basterà strofinare o battere con un pezzo di pelliccia o con seta o lana il foglio di gomma o di celluloido o il disco di grammofo per elettrizzarlo. Vi si appoggi allora sopra lo scudo, se ne tocchi la parte superiore con un dito, poi si sollevi impugnando il ma-

mo sollevarsi; avvicinandolo ad un orecchio sentiremo anche lo scop-pietto della scintilla.

Vogliamo rendere più brillante il gioco? Basterà far sedere un compagno su di una sedia o su uno sgabello che sarà isolato da terra con dei pezzi di paraffina: servono benissimo i comuni lumini da not-



nico isolante. Avviciniamo un dito al metallo: vedremo scoccare una scintilla che sarà lunga e luminosa se l'aria sarà secca, quasi invisibile se la giornata sarà umida.

Riposando lo scudo sul disco elettrizzato lo potremo caricare ancora di elettricità: si dovrà ricordare però, prima di staccare lo scudo dal disco, di toccarne sempre la parte superiore con un dito; naturalmente si dovrà staccare il dito prima di impugnare il manico isolante. Meglio poi battere o strofinare ogni volta il disco di ebanite. Se avvicineremo l'elettroforo carico di elettricità ai capelli ben asciutti di un compagno li vedre-

te ai quali si sia levato lo stoppino. Naturalmente nessuna parte del corpo del ragazzo isolato deve toccare la terra. Con l'elettroforo si carichi a diverse riprese il paziente seduto sulla sedia... elettrica.

Dopo una decina di cariche, avvicinando un dito alla mano del... giustiziato ne vedremo scoccare una scintilla la cui dimensione sarà proporzionata alla carica che avremo fornita.

Attenti a non cavare scintille dagli occhi che potrebbero soffrirne! Il gioco può subire divertenti variazioni, che ognuno potrà inventare.

E. Bernasconi



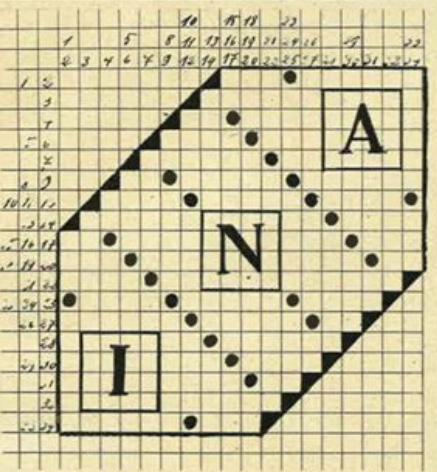


la pagina per tutti

BATTUTE UMORISTICHE: DIECI LIRE DI COMPENSO PER OGNI BATTUTA PUBBLICATA. INDIRIZZARE: "LA BUONA SEMENTE" - CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO

GIOCHI

Verticali: 1. Preposizione - 2. Un attore che tante volte si sembra piuttosto scemo - 3. Nome muliebri spagnolo nella serenata di D. Giovanni - 4. La più grande Moschea dopo la Mecca - 5. Rive in grembo i fiumi - 6. Inconfondibile quella fascista - 17. Conosciutissimo fiume svizzero - 18. Son preziosità, per dirla lesta - 19. La radio pel contadino - 20. Trainator d'aratro, in bocca al vate - 21. Andar per altri... vuol dir lasciar la Patria - 22. Mio, che non van bene! - 23. Arruola i marinai - 24. Guardando in su, ne vedi molti, la notte - 25. Pan per gli artisti - 26. Un'... espressione non certo felice - 27. Nel suo latte faceva il bagno Cleopatra - 28. Autorizzato... a non far niente - 29. Tiene in pugno... gli anni - 30. Cala la tela, finito questo - 31. Partecipio e avverbio - 32. Il debole ne occorre - 33. Se lieto, s'appende il nastro bianco - 34. Come il 16 verticale.



Orizzontali: 1. Una nota, tanto per incominciare - 2. Proprietà agraria - 3. Dilatazioni delle vene - 4. Costellazione australe - 5. T'accompagna nella fossa - 6. Moneta giapponese - 7. La donna lo vorrebbe sempre essere - 8. Tipo delle acrinie (piante) - 9. Retto d'animo e di sentimenti - 10. Gioca... un gioco pericoloso - 11. Misura inglese - 12. Soprannome d'Apollo - 13. Corre sul... 5 verticale - 14. La Bolena... per vie confidenziali - 15. Il paradiso... ministro inglese (già) - 16. Mosca alquanto sfacciata - 17. Antico idioma francese... carburante americano - 18. Dio dell'Amore e nulla più - 19. Misure di superficie - 20. Le suscita il 2 verticale - 21. Promotori... tirati a braccia - 22. Bah! Che essere spregiato! - 23. L'organo del fiuto - 24. Ottimi cavalieri del deserto - 25. Posta avanti - 26. L'implora il mendicante - 27. Fiume che passa per Milano - 28. Richiedono... riparazioni - 29. Par che dicano di sì, di là dalla Manica - 30. In pugno... al chilo - 31. Terreno circoscritto - 32. Macché, che si fermi una volta! - 33. Nasce in terreni umidi - 34. Ormai non c'è più.

SOLUZIONE DEL GIOCO PRECEDENTE



Un parrucchiere a un cliente calvo:
— Signore, sa che differenza c'è tra i suoi capelli e un ragioniere?
— No?
— Glielo dirò io: « Che tutti e due sono contabili ».



Fra due musicisti: — Ebbene, che ne dici della mia musica? Non ti pare che in certi punti l'istrumentazione sia poderosa?
— Quel tanto che basta perché il pubblico ogni tanto si svegli.



Malattie ereditarie: « Credi all'eredità delle malattie? » — « Almeno per ora non ci credo; figurati che mio nonno morì d'indigestione, ed io sono qui che crepo... di fame ».



L'uomo grasso all'uomo magro: « A vedervi si direbbe che attraversiamo un periodo di carestia ».
L'uomo magro: « E che voi ne siate la causa ».

● Chi assicura la propria vita compie un dovere verso se stesso e verso la propria famiglia. Il tenue sacrificio finanziario che comporta una polizza contratta con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è largamente compensato dalla sicurezza di un tranquillo avvenire.

Non è bella una bocca che non ha denti belli. Ma tutte le bocche che sanno l'uso del Dentifricio DIADERMINA diventano belle, perché esso non solo dà splendore ai denti senza ledere lo smalto, ma fortifica, colora e rinfresca le gengive.

Margaret Lindley
attrice dell'
"Warner Bros."

Dentifricio Diadermina

Tubetti da L. 2,30 e L. 4,50

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO



**L'ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
PROTEGGE LA FAMIGLIA DEL LAVORATORE**